

MEMORIE DI ANTICHI DISASTRI AMBIENTALI NELLA "COMMEDIA": CONVEGNO A PARIGI NEL SETTECENTENARIO DEL POETA

# Dal castigo divino alle inondazioni d'oggi il "climatologo" Dante aveva già capito tutto

CESARE MARTINETTI

Il diabolico traghettatore Caronte non lasciava troppe speranze alle povere anime dei dannati: «T'vegno per menarvi a l'altra riva / ne le tenebre eterne, in caldo e 'n gelo». L'Inferno nel quale Dante era penetrato da poco era dunque un sotto mondo torrido come la canicola e gelido come il ghiaccio. Buio senza fine: «Non isperate mai veder lo cielo». Percosso da scosse improvvise: la terra «tremò sì forte, che de lo spavento / la mente di sudore ancorsi bagna».

Sudori freddi, sudori caldi. Il terremoto. Fenomeni estremi in un'epoca di transizione climatica, siccità ripetute che causavano carestie spietate, inondazioni improvvise e frequenti, raccolti devastati, una mini glaciazione in arrivo. Così si viveva a cavallo del secolo nel quale scriveva Dante (1265-1321) quando gli studi sul clima non esistevano e dunque tutto veniva ricondotto al volere di Dio, l'Onnipotente che disponeva di caldo e freddo, di pioggia e terremoti, per dispensare punizioni e regalare come ricompense i piaceri della bella stagione nel Paradiso, luogo dell'armonia climatica per eccellenza, dove «le cose tutte quante / hanno ordine tra loro, e questo è forma / che l'universo a Dio fa simigliante».

Un gruppo di studiosi anglosassoni ha chiamato quella congiuntura climatica all'inizio del XIV secolo «anomalia

dantesca» (*Dantean Anomaly*). Senza questa convergenza di disastri ambientali in quel passaggio di secolo, avremmo avuto forse una *Divina Commedia* diversa. Chissà. Anche di questo si parla oggi, nel settecentenario della morte del poeta, all'Istituto Italiano di Cultura di Parigi, in una tavola rotonda su «Dante e le forme dell'acqua», con letterati e scienziati, tra i quali l'antichista italiana bestseller Andrea Marcolongo e il glaciologo francese Jean Jouzel, vice presidente del Giec (una specie di Onu del clima). Con loro il direttore dell'Istituto Diego Marani e l'ex ministro francese dell'Ambiente Brice Lalonde.

Per Monica Cardillo, giurista, *maître des conférences*, e anima del convegno, un parallelo tra i tempi di Dante e quelli di oggi non è anedddotico: «Nella *Commedia* la natura ha una dimensione simbolica e divina, le affezioni meteorologiche allora erano considerate la giusta punizione per i peccati anche se non era così; oggi invece i disastri climatici sono effettivamente le conseguenze delle cattive azioni collettive nell'ambiente». Dalla morale alla scienza, anche se il parallelo finisce qui perché i peccati di allora erano a loro modo «ecologici», non modificavano l'ambiente, mentre quelli di adesso sono di sistema e molti di questi non rimediabili. Tutte le legislazioni hanno istituito reati ambientali e prevedono sanzioni a protezione dell'ambiente. In Nuova Zelanda si è andati oltre,

ai fiumi è stata riconosciuta personalità giuridica e le comunità locali potranno intervenire in giudizio in difesa della loro acqua: «I comportamenti individuali e collettivi sono soggetti a un giudizio», spiega Monica Cardillo. «E siamo tutti personalmente responsabili».

Insomma, è sempre possibile una lettura attualizzata di Dante, è la magia immortale della *Divina Commedia*: se Shoah e Gulag sono stati l'inferno del Novecento, un'estate come quest'ultima, con trombe d'aria improvvise, inondazioni e temperature vicine ai 50 gradi anche alle nostre latitudini, ci prospetta un futuro prossimo abbastanza infernale. I meteorologi annunciano l'inverno più rigido degli ultimi 60 anni, ma intanto a luglio un'improvvisa ondata di maltempo ha devastato Germania e Belgio con oltre 130 morti. E pochi giorni fa New York è finita sotto l'acqua come non era mai accaduto.

«Rileggendo la *Divina Commedia*», ci dice il climatologo Jean Jouzel, «mi immagino Dante come una persona estremamente sensibile al clima. Ne parla ripetutamente, era un grande osservatore, la struttura stessa del suo poema è vicina a un'immagine del sistema ambientale. Nell'*Inferno* ci sono le glaciazioni ed è molto interessante perché la conoscenza di queste alternanze è stata messa in evidenza solo nel XIX secolo. Lui certamente sapeva dell'esistenza

delle calotte di ghiaccio al Nord, conosceva bene il ciclo delle acque».

Nella *Commedia* il poeta cita i nomi di quasi tutti i fiumi italiani e di molti francesi, evoca il Danubio e il Don (chiamati «Danoia» e «Tainai») come riferimenti simbolici per dire che nemmeno là il ghiaccio è duro quanto a Pietrapiana (Alpi Apuane) dov'era «un lago che per gelo / avea di vetro e non d'acqua sembiante». E le ombre dolenti dei traditori (siamo nel XXXII canto dell'*Inferno*) stavano là «nella ghiaccia» sbattendo i denti come sbattono il becco le cicogne.

Per il climatologo Jean Jouzel non sono allegorie fantastiche ma il riflesso dei fenomeni climatici estremi che Dante ha vissuto. E che allora avevano conseguenze sulla vita della gente ancora più gravi di quelle di oggi: «Per noi è difficile immaginare le difficoltà di fronte ai repentini cambi di temperatura, non c'era preparazione, ogni volta era la stupefazione e la paura. Non c'erano ovviamente prevenzione né mezzi per affrontare i disastri, le inondazioni mietevano vittime, distruggevano i raccolti, provocavano carestie e dunque fame e malattie». L'ambiente ostile era vissuto come una punizione divina e l'approdo al Paradiso si compie come l'impresa degli Argonauti alla fine di un viaggio per mari e per acque, anzi «per lo gran mar de l'essere». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le tre cantiche sulla Rai

Anche Rai Documentari celebra Dante Alighieri. Il 17 e il 24 settembre e il 1° ottobre (alle 23 su Rai 2) andrà in onda la trilogia sul Poeta. Progetto internazionale che analizzerà i tre capitoli della *Divina Commedia*. La serie, girata in lingua inglese da Ric Burns e scritta con Riccardo Brusagli, raccoglie le opinioni di esperti di tutto il mondo. —

“Attento al **clima**, grande osservatore, conosceva bene il ciclo delle acque”



Una miniatura di Priamo della Quercia (Siena 1400 circa – 1467) per il canto XI dell'Inferno

